

Minori, 280mila lavorano anziché studiare

PAOLO FERRARIO

MILANO

Tra le vittime della crisi economica c'è anche la giovinezza (e buona parte del futuro) di 280mila minori italiani, costretti ad abbandonare la scuola per andare a lavorare. E un genitore su due giustifica la scelta come «necessaria» a far fronte alle necessità della famiglia.

È molto preoccupante il dato che emerge da un'indagine di Paidoss, l'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza, che ha intervistato mille mamme e papà sulla percezione del lavoro minorile. Ebbene, il 54% dei genitori ritiene che la crisi giustifichi l'uscita precoce dalla scuola, mentre un altro 46% è convinto che nel lavoro minorile non ci sia «nulla di male». Soltanto il 34% degli intervistati si opporrebbe all'uscita precoce del proprio figlio dalla scuola.

Così, ogni giorno, 280mila ragazzi e ragazze sotto i 16 anni, anziché studiare e stare con i coetanei, escono di casa per andare a lavorare, diventando adulti troppo velocemente. E tanti restano segnati, anche nel fisico, per tutta la vita. Soltanto nel 2013, circa 6.200 minori sono rimasti vittima di incidenti sul lavoro rilevati ufficialmente dall'Inail. Nel computo, quindi, sono esclusi tutti gli infortuni dei ragazzi costretti a lavorare in nero.

Tra le attività più comuni che vedono impiegati giovanissimi lavoratori, c'è la ristorazione (18,7% del totale), il commercio (14,7%), l'agricoltura (13,6%) e l'edilizia (1,5%).

La maggioranza di questi baby-operai non viene poi nemmeno pagata. Per il 33% si tratta di lavori effettuati in casa e comunque nell'attività di famiglia (40%).

«L'idea che iniziare la gavetta presto possa aiutare i ragazzi a inserirsi meglio nel mondo del lavoro è falsa e fuorviante – sottolinea Giuseppe Mele, presidente di Paidoss –. Anzi, un bambino costretto a lavorare prima del tempo avrà il doppio delle difficoltà a trovare un impiego dignitoso da adulto».

Un'altra falsa credenza relativa al lavoro minorile è che il fenomeno riguardi soprattutto i figli degli immigrati e che sia comunque confinato nelle regioni del Sud Italia. I dati dicono, invece, che non è così. Su 280mila under 16 che lavorano, solo 20mila non sono italiani e circa il 24% risiede in città del Nord.

«Il lavoro minorile non è mai positivo e non può sostituirsi all'istruzione», ricorda la senatrice Camilla Fabbri, presidente della Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro. «Per i ragazzi il rischio di incidenti è considerevole, con conseguenze che possono compromettere il resto della vita», aggiunge il presidente dell'Anmil, Franco Bettoni, che a 13 anni era già in fabbrica e a 15 perse alcune falangi della mano.

Contro lo sfruttamento dei minori, è intervenuto anche il [ministro della Salute, Beatrice Lorenzin](#), sottolineando il ruolo importante dei pediatri, che possono ricoprire una «funzione significativa, occupandosi della salute in senso ampio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

